

Nel tempo di un bucato
c'è chi si innamora
chi legge un libro
chi «attacca bottone»

ANDREA CAIROLA

«Scusa, hai visto un calzino blu?» oppure «Per favore mi aiuteresti a piegare le lenzuola?»: così ogni giorno tra prelavaggi, centrifughe e monete che tintinnano all'interno di lavatrici industriali color acciaio si superano diffidenze culturali e sociali e nascono amicizie e amori. E' il mondo delle «laundrette», le lavanderie self-service dove gli immigrati vanno per necessità, i giovani per moda, i single per scelta ed i piemontesi quasi in incognito perché a casa si è rotta la lavatrice. L'ipnotico vortice dei vestiti «decolla» e la durata di un ciclo di lavaggio offre il pretesto per attaccare bottone con chi normalmente si ignora.

Sono trascorsi dieci anni dall'apertura delle prime laundrette a San Salvario e a Porta Palazzo e in città le lavanderie self-service sono ormai una quindicina, ognuna con la sua clientela tipica: a Mirafiori è più normale incontrare la casalinga che lava le trapunte per il cambio di stagione, mentre il self-service di corso Regina è un ritrovo per gli immigrati nordafricani.

Lava e asciuga di via Vanchiglia, ore 15, un'elegante donna di mezza età lancia un lavaggio e si siede a leggere un libro in inglese.



LA LAVANDERIA AUTOMATICA DI VIA VANCHIGLIA

se. Annamaria (i cognomi saranno omessi in omaggio all'anonimato che vige nel mondo delle lavanderie) ricorda quando le si ruppe la lavatrice ed entrò per la prima volta in una laundrette. «Le avevo viste nei film americani - racconta - ma ero perplessa. Poi invece ho scoperto che la

lavanderia è una buona occasione per leggere e regala un'ora di tempo per chiacchierare con persone che di solito non incontro».

Ofelia e Carla, messicane, matricole di architettura, attendono il bucato studiando intorno ad un tavolo rotondo vicino alle asciugatrici. Le lavanderie self-

SOCIETÀ'

Nel Lava-Asciuga la vita è una soap

service? Ci sono anche a Città del Messico ma Ofelia e Carla non le frequentavano, a lavare i vestiti ci pensavano le mamme. Massimo, 33 anni, arrivato a Torino da Potenza per un impiego statale, è un habitué della lavanderia di San Salvario perché nel suo monolocale in affitto non c'è spazio per la lavatrice. Per Mariateresa la lavanderia di via Di Nanni è comoda per lavare tende e piumoni. «Si chiacchiera - dice Mariateresa - quando si capisce la lingua». Pulendo tra cartelli con le istruzioni in italiano, inglese, francese e arabo, Simona, addetta ad una lavanderia per mantenersi agli studi, racconta che nove sabati su dieci arriva immancabile il dibattito sui problemi dell'immigrazione tra una piccola Onu della lavanderia composta in media da rappresentanti di una decina di nazionalità.

I gestori lamentano che a Torino le lavanderie self-service non funzionano se non c'è comunque la presenza di un addetto, a differenza di Milano e Firenze. L'erba del vicino... nelle conversazioni da lavanderia c'è anche chi la sa lunga che sostiene di aver visto a Milano laundrette enormi munite di Internet-point, dove, durante il periodo delle sfilate, è normale incontra-

re modelle da tutto il mondo.

Mohamed Nachit, di origine marocchina, è il titolare della lavanderia sotto i portici di piazza della Repubblica, quasi all'angolo con via Milano. «Gli italiani - sorride Nachit - a volte vengono qui di nascosto: riempiono in fretta e furia le macchine e poi scappano al mercato».

Fu in un soggiorno in Inghilterra che Riccardo Chiapello, socio fondatore della maggiore catena di lavanderie della città, scoprì i self-service del lavaggio. Erano gli anni del film-cult «My Beautiful Laundrette» di Stephen Frears, la storia di un ragazzo indiano e di un suo amico teppista che, in una grigia periferia thatcheriana, trasformano una lavanderia scalagnata nel ritrovo più ambito del quartiere. Chiapello offre la sua analisi sociologica del fenomeno laundrette a Torino: «La famiglia tipo esiste sempre di meno, non solo per gli stranieri. Tutto ormai è provvisorio e precario ed è sempre più difficile mettere radici e di conseguenza prendere la decisione di comprare una lavatrice». Chiapello racconta di essere stato invitato ad un matrimonio di due clienti che si erano conosciuti in un suo lava e asciuga. Chissà se la lista nozze comprendeva anche una lavatrice?